

Il Comandante aprì l'astuccio di metallo, trasse fuori il foglio e lesse rapidamente. Poi, con voce che tradiva un'intensa commozione porse il foglio a Rizzo, dicendogli: "Legga".

Chi scriveva era il pilota francese: "l'idrovolante era stato abbattuto. L'osservatore (e dava un falso nome) ucciso". Seguiva una dichiarazione del comandante austriaco che attestava il contegno valoroso del pilota francese e la morte dell'osservatore.

Particolare straziante: l'idrovolante era caduto a Capo d'Istria e, come sapemmo in seguito, il padre di Gramaticopolo fu, nella sua qualità di medico provinciale, costretto a constatare la morte del figlio.

Ascoltammo la lettura del messaggio in un tragico silenzio. A molti scendevano, silenziose, le lagrime giù per le gote.

— È morto — disse una voce — come ognuno di noi vorrebbe morire; combattendo contro il nemico. "Ed erano, forse, le sole parole che fosse possibile di pronunciare, in quel momento, e che meglio rispondessero ai sentimenti, al pensiero di tutti i presenti.

Poco tempo dopo, Nazario Sauro, che aveva sempre dimostrato un grande affetto per Gramaticopolo, e spesso l'aveva voluto compagno nelle sue imprese, affrontava serenamente l'infame supplizio a Pola.

E così, nel breve spazio di pochi mesi, i due purissimi eroi, venuti fra noi a testimoniare, colle opere, quale ardore di fiamma patriottica divampasse nei cuori che ci attendevano sull'opposta riva, erano tornati nella terra, — donde erano partiti, esuli volontari, — per affrontare la prova suprema, riservata agli apostoli di ogni causa nobile e santa: il martirio.